

Natalia Lombardo

ROMA Prove tecniche di secessione mediatica? Sperimentazione selvaggia di Rai federalista? Lo scippo della colazione comica con Totò, sostituito a metà dalla diretta sul festival «Celtica 2002», subito domenica mattina dai telespettatori di RaiTre in tutto il Nord Italia, corrispondenti alle pressioni della Lega per l'avvio della cosiddetta «tv federalista». Non che si sia trattato di uno spot del Carroccio, (Celtica infatti è una manifestazione musicale annuale), ma ciò che preoccupa è la separazione in due Italic che ha coinvolto 22 milioni telespettatori, dalla Val d'Aosta al Piemonte, dalla Lombardia alla Liguria, dal Trentino al Friuli fino al Veneto. Una vera novità: la frammentazione dei programmi per grandi aree geografiche che, guardacaso, corrispondono ai confini inventati della Padania, avvenuto ancora prima che sia chiaro cosa vuol dire «tv federalista».

Chi ha deciso il cambio di programmi per le regioni del Nord? Il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, non ne sapeva nulla. La decisione sembra che sia stata presa da Antonio Cereda, direttore della Divisione Due, ma il via libera definitivo è passato da Agostino Saccà, direttore generale. Sono stati così accentratati i responsabili delle sedi regionali che dipendono dalla Divisione Due. In primis Renzo Canciani, direttore della sede Rai della Val d'Aosta, e quello della sede bolognese, Fabrizio Binacci, che ha condotto la diretta su «Celtica 2002», fino ai responsabili regionali. Non si può non rilevare una certa sferzatezza nell'accettare le smanie leghiste... E cascato dalle nuvole, invece, il presidente Rai, Antonio Baldassarre: «Non sono a conoscenza di questo fatto, se è importante sarò messo all'attenzione del Cda». E ha ricordato il voto del consiglio su «un indirizzo» che adeguerà la produzione al principio federalista, «principio costituzionale».

In serata una nota Rai vorrebbe chiudere il caso: «Non è una novità» la trasmissione di eventi che interessano l'arco alpino. E si porta ad esempio il settimanale giornalistico «TG3 Nord Est» diffuso nella macroregione. Curioso però che quel programma di approfondimento curato da Roberto Reale, molto seguito, sia stato abolito con lo scorporo dei Tg regionali. In effetti le regioni hanno la possibilità di chiedere un «fuori spazio» per delle programmazioni autonome, ma l'am-

Nel consiglio Rai di oggi molta la carne al fuoco: dal caso Santoro alle nomine di Rai Lab

“ Ci sarebbe lo zampino del direttore generale Saccà in questa sperimentazione che è stato solo un omaggio alla ideologia leghista



Per Vincenzo Vita dei Ds si tratta di «una cosa gravissima che non ha niente a che fare con la tv federalista»

Celtica, Baldassarre non sapeva della secessione virtuale

Il caso verrà posto da Donzelli nel Cda. Nemmeno il direttore di RaiTre era stato informato

La Porta di Dino Manetta



Tg1

Arzillissimo questo Amadeus, che ci consiglia di seguire attentamente i titoli del Tg1. Obbediamo e ascoltiamo David Sassoli che anticipa: «Non ci sarà alcun autunno caldo, dice Gianfranco Fini». Ma nel notiziario seguente, a dare la notizia non è Fini bensì il presidente di Confindustria, D'Amato, intervistato da Pierangelo Piegari e dove il presidente confindustriale si compiace di 385.000 nuovi posti di lavoro in un solo anno. A cosa è servito, allora, questo macello sull'art.18, non si capisce. A proposito: il Tg1 ha anche detto che Maroni concorda con le correzioni di tiro di Fini, ma di Maroni, in seguito, non udiamo nemmeno un sospiro. Pannella beve e si fuma una Gauloise subito prima dei funerali di Valpreda (nella versione Tg1 e Tg2 è stato tagliato Ricky Gianco) dove il cronista confonde la musica che accompagna l'anarchico e la definisce "jazz", mentre è un rag come le orchestre nere di New Orleans. In Gran Bretagna, una coppia bianca con la fecondazione artificiale ha avuto due gemellini neri, sullo stile della famosa "Tammurriata". David Sassoli arguisce: sarà stato uno scambio di provette.

Tg2

Intervista per Gianfranco Fini, seduto in poltrona vicepresidenziale. La domanda faticante di Marcello Masi mette in difficoltà il vicepremier: «Una serie impressionante di scioperi decisi dalla Cgil, sarà autunno caldo?». E come si fa, replica Fini, a scioperare contro una riduzione delle tasse? Poi prende un foglietto lì per caso e legge quanto risparmierà un operaio che guadagna "19 milioni l'anno di vecchie lire". Ma non è che la passerella finale dato che, un attimo prima è apparso il senatore Schifani, che di tutto quello che sta accadendo distilla solo demagogia purissima: «I disagi di chi viaggia sono responsabilità della Cgil». Mica è finita. Segue servizio con calendario degli scioperi suddetti, che viene così introdotto: quasi uno sciopero al giorno perché la Cgil è contro le modifiche dell'art.18. Meno male che il Tg2 ha aperto con la Cgil ed Epifani, ma non l'ha visto nessuno: sul Tg1 andava ancora in onda il calcio mercato e il grave quesito: dove andrà Nesta?

Tg3

Butera politica - esordisce Bianca Berlinguer - sul ministro Maroni che vuole escludere la Cgil dal confronto sociale. Poi, sarà che ieri era lunedì, sarà che l'estate incombe, fatto sta che la bufera si stempera in un venticello con le solite dichiarazioni incrociate. Perché il Tg3 non prova a spiegare cosa significa, in pratica, l'esclusione della Cgil? Gli iscritti a quel sindacato saranno licenziabili come gli altri o no? Verranno esclusi dalle rappresentanze aziendali dato che non hanno firmato? Insomma, tutti vorrebbero capirne un po' di più. Evita anche di dire una sola parola sulla eliminazione di Totò per la manifestazione leghista-montanara "Celtica". I panni sporchi si lavano sempre in casa?

piezza dell'area rispetto all'entità dell'evento, è sospetta. Basti pensare alle pressioni della Lega per accelerare la metamorfosi federalista della tv pubblica. Al coro si è aggiunto anche il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni e il presidente del Consiglio regionale Veneto, Enrico Cavaliere, che insiste per la partecipazione delle Regioni all'azionariato Rai (con il plauso del consigliere Albertoni, di area leghista). Appena poche settimane fa si era consumato un vero blitz: lo

speciale sul meeting di Pontida realizzato da Romano Bracalini, vicedirettore del Tg3 da Milano, andato in onda su RaiDue. Un prodotto, per così dire, fatto in casa fra amici del Carroccio, scavalcando il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, il quale è ancora impegnato in uno scambio di lettere con Saccà perché ne chiarisca i passaggi. E ciò che è avvenuto domenica sembra una prova generale del progetto immaginato da Antonio Marano, direttore di Rai2 (nonché ex sottosegretario

leghista): «Ad Aosta vedrò l'hockey; in Sicilia alla stessa ora la vela».

La Frt, Federazione radio e televisioni, ha inviato un esposto all'Authority per le comunicazioni: sarebbero state «violare le norme del settore e gli obblighi di concessione» che impongono alle tv nazionali una programmazione uniforme, a parte i tg regionali e alcuni eventi. Il consigliere Rai, Carmine Donzelli, porrà nel Cda questione su «Pontida» e, sul caso «Celtica», vuole accertare le responsabilità dell'esperimen-

to, «tanto più se è avvenuto all'oscuro del direttore di rete». Luigi Zanda rileva «una vistosa falla organizzativa», nel rimpallo di competenze.

Il deputato ds Giuseppe Giulietti trova «sconcertante» l'esperimento padano e, «senza pregiudizi sulla tv territoriale», domanda perché «è stato cancellato il Tg3 Nord Est?».

Secondo Paolo Gentiloni, della Margherita, il caso Celtica «dimostra uno scarso controllo sulla qualità di ciò che viene messo in onda, per giunta in mezza Italia». Vincenzo Vita, Ds, non ci trova nulla di casuale:

«Una cosa gravissima che non ha niente a che fare con la tv federalista, che vuol dire valorizzare i centri di produzione, non spezzettare la programmazione. È un regalo al peggior leghismo, avallato da Saccà». Oggi parte una due giorni per il Cda: molta la carne al fuoco, dal caso Santoro, ancora poco chiaro, alle nomine (fra queste lo scorporo di RaiLab da RaiEducational). E Baldassarre è tornato a parlare di «buchi» nel bilancio ereditati dai predecessori.

Pannella sospende il digiuno e attacca Cofferati

Ha ripreso a nutrirsi. Duro con il segretario Cgil: «Un pallone gonfiato»

Federica Fantozzi

ROMA Marco Pannella attende l'esito della riunione dei capigruppo della Camera prevista alle 15 per decidere se riprendere o meno il suo sciopero della fame e della sete. Scade infatti oggi la sospensione di 36 ore decisa dal leader radicale ieri mattina per «rispetto verso le istituzioni». Lo stop era stato sollecitato dal Presidente della Repubblica e dai presidenti di Camera e Senato preoccupati per la sua salute. Pannella aveva acconsentito ma precisato: «Sospendo in attesa degli eventi». Cioè della riunione a Montecitorio, che Casini ha anticipato dalla sera al primo pomeriggio, destinata ad affrontare la questione dei 12 seggi tuttora vacanti in Parlamento.

E ieri nel corso della conferenza stampa di riepilogo del congresso radicale, lo stesso Pannella ha comunicato i termini per la fine del suo digiuno: stano calendarizzate subito votazioni «utili» a ricostituire il plenum delle Camere. Ma Pannella accetterebbe anche la non attribuzione dei seggi: «Concludano la vicenda come gli pare». E domani il Parlamento in seduta comune elegga gli 8 membri laici del Csm, in modo da garantire che il passaggio di consegne dell'organo in scadenza avvenga il 31 luglio come previsto. Se questo non sarà ottenuto «non desisteremo dall'aiuto che offriamo a Ciampi, Pera e Casini. Non è una minaccia ma una promessa. Loro condividono l'imperativo di compiere ciò che costituzionalmente è dovuto e prioritario».

In jeans e maglione blu, Pannella è apparso molto dimagrito. Dopo 83 gior-

ni senza alimentarsi ha perso 35 chili. Ha così spiegato i motivi della sospensione: «Ero convinto, come i miei medici, che non sarei sopravvissuto altri due giorni. Ma dovevo arrivare a mercoledì, poi vedremo. Queste 36 ore mi consentono di guadagnare 4-5 giorni di vita». Il leader radicale racconta di aver bevuto, nella notte fra venerdì e sabato, le proprie urine, un'aranciata «o qualcosa del

genere» e due mezzi bicchieri d'acqua. Ieri mattina, poi, la scelta di mangiare.

E di fronte all'ultimatum di Pannella qualcosa si muove. Il vicepresidente della Camera Biondi ha annunciato che Casini potrebbe decidere per una seduta a oltranza per l'elezione dei membri del Csm. Fini: «Senza plenum violato un principio costituzionale» Il presidente del Ccd Follini ha inviato una lettera al

capogruppo dell'Udc Volonté sottolineando l'esigenza di risolvere il problema dei seggi «prendendo da ogni interesse e ragione di partito». Pronta la risposta di Volonté che ha promesso un impegno concreto già da oggi: «Sono da sempre convinto che il nostro interesse comune debba trovare il suo limite nel bene comune». Roberto Giachetti della Margherita, che partecipa al *satyagraha*, invita a non abbassare la guardia: «Il problema trovi immediata soluzione. Casini porti in Giunta per il regolamento la mia proposta per introdurre il voto a oltranza».

Ma nonostante la stanchezza Pannella ieri ha portato un duro attacco al segretario della Cgil Sergio Cofferati, con il quale vorrebbe avere «un confronto» televisivo. Il leader radicale ha infatti dedicato pochi minuti al resoconto congressuale, per poi lanciarsi in un vemente atto d'accusa a Cofferati: «Sembra un distillato da generazioni della peggiore borghesia. Ne ha il cinismo e il piglio padronale. È un pallone gonfiato presentato come un eroe, ma io comprei più volentieri un'auto usata da uno con la faccia da macellaio che da lui». Ancora, Pannella accusa Cofferati di «fascismo antidemocratico», la Cgil di essere un sindacato «in una situazione di illegalità, forte solo per l'alleanza con la Fiat», Epifani di chiedere «garanzie fasciste». Tocca a Daniele Capezzone, confermato segretario, illustrare i risultati del congresso che ha introdotto il voto telematico. Rieletti Danilo Quinto tesoriere; Bernardini, Coscioni e Della Vedova presidenti. Costituito un «parlamentino» di 60 membri, 10 dei quali eletti on-line e via sms.

Terapie e pallottole

Ha parlato di liberalizzare le armi, all'americana.

«Le leggi repressive hanno efficacia solo su chi le rispetta. Disarmi l'onesto e il mafioso si tiene la lupara. Il possesso di armi da fuoco è un deterrente e riduce gli omicidi. Vedi la Svizzera dove tutti le hanno».

Ha annunciato un mega attentato, senza dire quando e dove. Buono per angosciare, nullo per prevenire.

«Contro il terrorismo, informare è un dovere. Come dire: attenti, la lotta non è finita».

Antonio Martino, ministro della Difesa.

IL GIORNALE, 8 luglio, pagina 5

Urbani e il supplizio di Sgarbi

«Voglio valorizzare la figura dei Soprintendenti facendone una sorta di magistratura del Bello. Abbiamo nel cassetto progetti per nuovi musei e per valorizzare come si deve la Biennale di Venezia che ho trovato in malinconia. Voglio valorizzare le risorse umane. Intendo promuovere la massima libertà di espressione artistica e culturale. Stiamo facendo un grande sforzo, è in preparazione una legge a tutela della qualità architettonica delle nostre città. Faremo presto una conferenza internazionale per la qualità dell'architettura urbana. Intendo garantire al cinema maggior pluralismo e maggiori risorse finanziarie attraverso un incentivo per chi investe nel film».

Branzi scelti dell'intervista di Giuliano Urbani, ministro dei Beni Culturali.

LA STAMPA, 8 luglio, pagina 9.

23 MARZO 16 APRILE

L'ART.18 NON SI TOCCA

LA PRIMAVERA DEL 2002 - L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA

il film a richiesta in edicola

con **l'Unità il manifesto Liberazione**

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo" e a richiesta con Rassegna Sindacale

l'Unità il manifesto Liberazione rassegna manifestolibri

